

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA MULTIMEDIALITÀ

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 1994

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente BOSCO

INDICE

Audizione dei rappresentanti della Autorità per l'informatica nella Pubblica Amministrazione

| | | | |
|---------------------------------|-------------------------|------------------|------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 11, 13 e passim | PIERANTONI | Pag. 4, 9, 10 e passim |
| ALÒ (Rif. Com. Progr.) | 19, 20 | REY | 3, 16, 17 e passim |
| DEBENEDETTI (Sinistra Dem.).... | 13, 15, 16 | | |
| MEDURI (AN-MSI) | 9, 10 | | |
| STAJANO (Progr. Feder.) | 16 | | |

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della Autorità per l'informatica nella Pubblica Amministrazione, il professor Guido Rey, presidente, e il professor Ferrante Pierantoni.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

Audizione dei rappresentanti della Autorità per l'informatica nella Pubblica Amministrazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla multimedialità. Ringrazio il professor Guido Rey ed il professor Ferrante Pierantoni per essere qui intervenuti e gli cedo subito la parola per una introduzione.

REY. Prima di cedere la parola al professor Pierantoni, che darà una risposta sintetica e mi auguro esauriente alle domande poste dalla Commissione, credo che sia interesse di tutti una breve illustrazione delle strategie dell'Autorità in materia di informatica, telecomunicazioni e servizi al cittadino. In effetti già, nella nostra legge istitutiva, vi è una piccola contraddizione: da un lato siamo l'Autorità per l'informatica, ma dall'altro la legge prende come punto di riferimento sistemi informativi automatizzati. Dico questo perchè il problema per noi non è tanto quello dell'*hardware*, ma soprattutto quello del servizio al cittadino, del servizio alle imprese e l'altro collegato della riduzione dei costi.

Parto da questa premessa per dire che uno degli elementi fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi che si è posta l'Autorità è proprio la realizzazione di una rete informatica unitaria per la pubblica amministrazione. Deve essere una rete unitaria tecnologicamente avanzata, che consenta di trasferire rapidamente le informazioni, quindi non soltanto i dati, ma - noi riteniamo - anche le voci e l'immagine; basta ricordare le esigenze degli uffici del catasto per rendersi conto che vi è anche un problema di trasmissione di immagini. Vi è poi, ed è qualcosa che stiamo sperimentando, il tema della videoconferenza. Pertanto è nell'interesse dell'Autorità spingere perchè si realizzi al più presto questa rete unitaria, che naturalmente non implica necessariamente una rete unica, ma deve consentire il dialogo tra le differenti amministrazioni nelle diverse parti del paese. E questo dialogo non coinvolge soltanto gli strumenti, tecnologici ma naturalmente anche il linguaggio e soprattutto l'oggetto del dialogo stesso.

Faccio questa premessa per dire che noi sugli aspetti strumentali e industriali abbiamo una nostra valutazione; le nostre linee strategiche sono basate sul raggiungimento del livello di servizio. Il piano delle amministrazioni, che è stato sintetizzato dall'Autorità ed è stato proposto al Governo, prevede che entro il 1997 si realizzi questa rete unitaria della pubblica amministrazione. Spetterà naturalmente al Governo stabilire a chi attribuire la progettazione, la realizzazione e la gestione di questa

rete che, proprio per le caratteristiche che abbiamo detto, possiamo chiamare virtuale. Soprattutto spetterà ai diversi fornitori l'onere di suggerire soluzioni, in modo tale da massimizzare i benefici o, in alternativa, minimizzare i costi.

Oggi la situazione in questo campo si presenta particolarmente difficile, con costi elevati, con una frammentazione di soluzioni che non consente il dialogo, con assetti proprietari che impediscono uno sviluppo nei diversi campi della trasmissione dati, della trasmissione di voce e immagini. Il monopolio finora esistente ma soprattutto - devo confessare - la miopia strategica della pubblica amministrazione, perlomeno di alcune sue parti, ha impedito di disegnare una risorsa strategica a disposizione della pubblica amministrazione stessa, e quindi del paese. L'intervento del professor Pierantoni, partendo da valutazioni tecnologiche, giunge alla conclusione che deve essere la domanda a rappresentare il momento su cui si deve concentrare l'attenzione. Il mio intervento voleva soltanto richiamare il fatto che una larga parte di questa domanda proviene dalla pubblica amministrazione, nelle sue diverse accezioni, nelle sue diverse istituzioni. E questa domanda deve essere finalizzata al miglioramento dei servizi prestati ai cittadini e alle imprese, ossia a un'infrastruttura di servizio che deve poter disporre a sua volta di una infrastruttura di base tecnologicamente avanzata e integrata, avendo come punto di riferimento un'analisi costi-benefici in grado di valutare la capacità di fornire servizi adeguati al cittadino ed alle imprese. Come capite, si tratta di un cambiamento di ottica assolutamente sostanziale; finora invece tutta la strategia si è basata solo sul miglioramento delle attività gestionali delle diverse amministrazioni e quindi l'ottica era concentrata sulla soluzione dei problemi delle singole amministrazioni. Noi invece puntiamo all'interconnessione e quindi in questo senso finiscono gli steccati, i feudi, le gelosie delle singole amministrazioni, nel tentativo di fornire una visione globale del «sistema paese».

Il professor Pierantoni ci proietterà in una visione più ampia, che è quella mondiale.

PIERANTONI. Ringrazio la 8ª Commissione per l'opportunità offerta all'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione di portare il suo contributo sul tema della multimedialità che, se affrontato in modo adeguato, può portare enormi benefici di carattere economico-sociale nel nostro paese.

Questo intervento è articolato in una prima fase in cui verranno trattate ed espone considerazioni di carattere generale, in una seconda dedicata a fornire risposte ai quesiti posti ed una terza contenente alcune considerazioni conclusive.

L'attuale momento è caratterizzato da un elevato tasso di sviluppo tecnologico in vari settori ed in particolare in quello microelettronico. Il motore di questo sviluppo tecnologico nel settore della microelettronica deve farsi risalire anche alla caduta del muro di Berlino e alla fine della cultura della guerra fredda, eventi che ci fanno vedere oggi in molti settori tecnologici cose che sono già state scoperte in passato ma conservate sotto il segreto militare.

È questo un punto a mio giudizio di grande rilevanza, se vogliamo giudicare le velocità di sviluppo, soprattutto nell'immediato futuro e

nell'arco di una prospettiva temporale di alcuni decenni. È impensabile che il tasso di sviluppo attuale permanga nel tempo nei prossimi decenni. Infatti la regolamentazione finalizzata alla sicurezza del settore militare ha tradizionalmente impedito che qualcuno avesse una visibilità completa, la conoscenza di tutte le scoperte effettuate ed i risultati conseguiti. Questo è vero dappertutto e in particolare negli Stati Uniti, dove esiste particolare riservatezza tra i tre settori delle Forze armate. Basti pensare che all'interno dello stesso settore che produceva microprocessori, quelli che lavoravano per sviluppare i microprocessori per l'Aeronautica in realtà sapevano molto poco su quello che stavano facendo coloro che lavoravano per lo sviluppo di analoghi prodotti per la Marina o per l'Esercito.

In realtà, quello che riuscivano a sapere era solo a livello di chiacchiere di mensa.

Infine, nel settore della microelettronica, le iniziative di Ibm, Apple e Motorola, lanciando una sfida contro il monopolio dell'Intel, hanno condotto alla accelerazione di tutti i tempi di introduzione delle nuove versioni. L'Intel ha infatti reagito al Power-PC, del consorzio già accennato, accelerando l'introduzione sul mercato del Pentium, il successore del microprocessore 486, noto a tutti voi, e ha lasciato trapelare informazioni sugli eredi del Pentium, i microprocessori P6 e P7, il primo dei quali potrebbe fare la sua comparsa sul mercato già a partire dall'anno prossimo.

In termini di velocità di calcolo, si è passati rapidamente da velocità dell'ordine di 1 mega hertz, caratteristiche dei microprocessori di una decina di anni fa, alle velocità di 100 mega hertz ed oltre. La più immediata conseguenza si è manifestata nel crollo del costo per milioni di istruzioni al secondo (mega) e delle quotazioni commerciali dei microprocessori in termini di costo-prestazioni, che ha reso disponibile a basso costo un'elevata capacità di calcolo per tutti.

La progressiva e sempre più ampia diffusione della microelettronica ha trovato spazio non solo nel comparto delle telecomunicazioni e delle trasmissioni televisive, ma anche nel segmento editoriale (sia in quello tradizionale che in quello elettronico), nel settore delle automobili, nel comparto degli elettrodomestici e nell'area degli «edifici intelligenti».

Va detto che la fine della guerra fredda ha reso inoltre disponibili nuovi algoritmi per la compressione e la decompressione dei dati, algoritmi che sino a poco tempo fa erano ritenuti *top secret* dalle varie organizzazioni militari perchè erano alla base, in molti casi, dei procedimenti di criptazione dei messaggi. La loro applicazione pratica sembra oggi rendere possibile, in tempi relativamente brevi, la trasmissione di 384 canali da un satellite che oggi ne trasmette 24 e di ben 980 canali attraverso un cablaggio ottico che oggi ne trasmette 58. Questi sono dati previsti oggi; in futuro si può realisticamente pensare che la capacità di comprimere e decomprimere i messaggi sulle reti di trasmissione possa avere un ulteriore sviluppo e quindi aumentare notevolmente il numero di questi canali. Difatti già oggi è possibile ricostruire un'immagine, presso l'utente finale, senza dover aspettare algoritmi basati sui frattali, che sembrano essere quelli che offriranno il massimo rapporto tra segnale e segnale compresso.

Il concetto quindi che mi sembra di dover sottolineare è quello che ci aspetta un mondo nel quale verranno trasmessi dei segnali molto compressi, che potrebbero costituire quasi una sceneggiatura. Voi conoscerete il post-script, un linguaggio descrittore di pagina, adesso molto usato: ebbene, si può pensare di avere un linguaggio descrittore di scena che, all'arrivo, viene ricostruito in una sequenza cinematografica. Voi sapete che alcuni pensano, già oggi, di sostituire gli attori e questa forse è la cosa che potrebbe essere più apprezzata dal mercato, in pratica, l'utente decide se vuol vedere, per esempio, il film «Casablanca» con Humphrey Bogart o con Gary Cooper.

Ciascuna casa potrà avere un calcolatore con una capacità di elaborazione superiore a quella del Ministero delle finanze di alcuni anni fa (non quella attuale) a costi contenuti; si avrà quindi la possibilità con le tecniche sviluppate della ricostruzione dell'immagine proveniente dai satelliti, di ricostruire le immagini sul video domestico secondo le indicazioni non solo dell'emittente, ma anche dell'utente finale.

Da un altro punto di vista, si deve contemporaneamente constatare che è in atto una profonda ristrutturazione del sistema degli operatori commerciali, evoluzione che sta portando allo sviluppo sempre più diffuso di «imprese virtuali», costituite in pratica da una rete di molti operatori che continuamente si aggregano e si disaggregano in funzione dell'evolversi delle proprie esigenze produttive.

Le difficoltà maggiori che, a mio avviso, incontrano il nostro paese e tutti gli altri paesi europei rispetto agli Stati Uniti (non credo che l'Italia si trovi, da questo punto di vista, in una posizione di svantaggio rispetto alle altre realtà continentali), nel settore della multimedialità sono infatti insite più nella incapacità di affrontare una situazione nuova con strumenti pensati e adetti a regolare il mercato all'epoca dei grandi gruppi industriali monolitici, che in un vero e proprio *gap* tecnologico. Cioè, a mio avviso, il *gap* nella cultura aziendale è molto più importante, oggi, del *gap* tecnologico; il *gap* tecnologico può essere colmato, le tecnologie, il *know how* si comprano; come i giapponesi hanno assunto alcuni stilisti italiani, noi possiamo benissimo assumere progettisti americani senza problemi. È una cosa normale. D'altra parte, alcune ditte italiane hanno creato delle loro aziende nella «Silicon Valley» utilizzando personale locale. Pertanto oggi le conoscenze non rappresentano un vero problema; è molto più difficile e comporta una fatica certo maggior il superare la cultura organizzativa esistente nel vecchio continente. In pratica, noi continuiamo ad usare il vocabolario del passato per interpretare il presente e cercare di prevedere il futuro. Questo avviene nonostante le innovazioni tecnologiche e quelle socio-politiche stiano cambiando molto rapidamente il mondo nel quale viviamo e molte altre si intravedono all'orizzonte, specialmente nelle aree dell'informazione e della comunicazione.

Abbiamo oggi bisogno di un nuovo vocabolario di concetti adeguato all'arco temporale in cui stiamo entrando. La nostra epoca, infatti, più che era postindustriale, verrà chiamata età dell'informazione, che potrebbe portare - secondo i dibattiti telematici in corso su Internet - alla cyberocrazia, cioè ad un mondo governato da chi sviluppa e controlla l'informazione. È chiaro che quello che veniva chiamato «il Palazzo» ha sempre controllato l'informazione, ma oggi si potrebbe arrivare proprio

all'identificazione assoluta: cioè, governa chi controlla e distribuisce l'informazione. Questo dibattito su Internet è uno dei più seguiti negli ultimi mesi.

Nella situazione attuale occorre sottolineare che il maggiore pericolo per un'impresa o per un paese è individuabile nell'adozione di una tecnologia perdente, scelta che non solo comporta la perdita degli investimenti finanziari effettuati ma rallenta l'adozione della tecnologia vincente, aumentando a dismisura la perdita di opportunità. A mio avviso la perdita che una subisce nell'adottare uno *standard* che poi viene eliminato è molto più grave per il ritardo che questa errata scelta comporta nell'adozione della tecnologia vincente che per gli investimenti diretti effettuati. In altre parole, dovremmo essere capaci di imitare i giapponesi (che sono eccezionali in questo: tagliano senza remore) o gli americani, che sono più bravi degli europei che tendono sempre a insistere nelle scelte fatte. Basta considerare la Francia, tipico esempio in questo senso; se noi in Europa guardiamo a quello che fa la Francia in questo settore, abbiamo un caso emblematico.

Un altro punto di grande interesse sembra essere quello della stretta connessione tra sviluppo tecnologico e relativo controllo. Non è facile, infatti, prendere atto che lo sviluppo è sempre meno controllato dai governi, ancor meno dagli organismi di standardizzazione o dai grandi gruppi industriali, ma piuttosto risulta condizionato dal mercato, da quello dell'intrattenimento a quello dei giochi, da quello delle televendite a quello dei servizi bancari telematici, servizi i quali appaiono, per ora, al di fuori di ogni condizionamento dirigitico.

Per meglio dare idea dell'assetto odierno, faccio l'esempio di un videogioco che simula il funzionamento e la guida virtuale di una autovettura Jaguar: un giocattolo, del costo di 250 dollari — quindi una cifra relativamente bassa — che si avvale di quattro microcompressori in parallelo, per una capacità di calcolo pari a 55 mips, vale a dire quella di 55 elaboratori dipartimentali di alcuni anni fa. E viene dato in mano ai ragazzini! Il mercato dei microprocessori oggi è tirato da settori come quello dei videogiochi, che sono completamente fuori dalla possibilità di interventi dirigitici.

Ci sono altri eventi significativi. Si deve, ad esempio, richiamare la recente decisione presa dalla National Institute for standard and technology, l'ente federale statunitense che quattro anni fa aveva creato lo *standard* GOSIP (*Government Open System Interconnection Profile*) e aveva cercato di imporlo a tutte le agenzie governative americane, ed oggi è stato costretto a decidere di abbandonarlo, accettando che le amministrazioni utilizzino *software* di comunicazione che utilizza TCP/IP (acronimo di *Transport Control/Interface Program*), lo *standard* sviluppato in forma cooperativa e volontaristica dagli utenti di Internet. Il fatto ora esposto non va considerato come episodio isolato, ma piuttosto deve far riflettere sulla difficoltà di attuazione di qualsivoglia politica dirigitica di normalizzazione in campo tecnologico.

La standardizzazione, che per sua stessa natura tende a guardare più all'esistente che alle prospettive future, in un momento caratterizzato da un elevato tasso di innovazione tecnologica, rappresenta indubbiamente la sfida più impegnativa e difficile per tutti, sia per i tecnici e gli operatori di settore, sia per i governi.

L'accelerazione dei tempi tecnici è infatti tale da evidenziare in maniera sempre più nitida il rischio di avere un settore «schizofrenico» costituito da aree regolamentate con *standard* perdenti, emarginate dai comparti deregolamentati in cui ciascun fornitore di servizi usa protocolli diversi dall'altro. Uno scenario, questo, in cui tutti saranno perdenti.

È il momento di assumere una grande decisione strategica. È infatti la prima volta che a livello tecnico abbiamo questa possibilità. Si tratta di scegliere se dobbiamo spingere lo sviluppo dei multimedia in modo da adottare tutti lo stesso *standard*, o se invece dobbiamo aspettare che lo sviluppo tecnologico diventi più maturo. In quest'ultimo caso si tratterà di riviere l'intervento unificatore, preoccupandosi oggi solo dello sviluppo di convertitori di protocolli così da garantire il dialogo tra diversi sistemi.

In quest'ottica il consorzio Network management forum, costituito da produttori di *computer* e di sistemi di comunicazione o da fornitori di servizi, sta sviluppando «Omnipoint», soluzione che dovrebbe offrire la possibilità di gestire sistemi multimediali in ambienti caratterizzati da differenti tecnologie e dall'assenza di piattaforme comuni.

In altre parole, nel settore della standardizzazione oggi si confrontano due culture, da un lato quella che si può far risalire agli utenti entusiasti di Internet, che vedono la tecnologia dei multimedia in pratica come un'estensione delle menti umane che operano in modo cooperativo tra di loro, piuttosto che una rete dei sistemi di comunicazione che adottano tutti lo stesso *standard*; dall'altro vi sono i professionisti dell'*information technology*, che occupano le posizioni più elevate nelle società operanti nel settore delle telecomunicazioni e nella fornitura di apparati e che controllano gli organismi internazionali di standardizzazione; essi ritengono che l'adozione di un sistema unico sia tutto e che la libertà di scegliere un protocollo costituisca il peccato più grave che si possa commettere.

Sembra evidente che per favorire il successo dei sistemi multimediali si dovrà arrivare ad una fusione di questi due gruppi, che però partono da presupposti diametralmente opposti e che non manifestano alcuna intenzione di sterezare verso posizioni differenti da quelle adottate.

È opportuno, in queste considerazioni generali, dedicare una certa attenzione anche ad alcune contraddizioni che sembrano caratterizzare lo sviluppo dei sistemi multimediali.

In particolare appaiono in contrasto tra loro la tendenza a livello sviluppo tecnologico di permettere una sempre più incisiva azione dell'utente finale sul prodotto attraverso regia personalizzata, palinsesti su misura, menabò decisi dal lettore, ed il desiderio dell'utente finale di non fare troppa fatica. Il desiderio di una vita più facile che ha pilotato lo sviluppo tecnologico sembra in netto contrasto con la fatica della personalizzazione del prodotto da parte del fruitore finale di questi settori.

Tutte le iniziative, che sono già oggetto di esperimenti su larga scala negli Stati Uniti, richiedono infatti una nuova cultura da parte dell'utente finale e ancora di più la sua disponibilità a fare fatica per fruire dell'intrattenimento.

Facciamo un esempio. Ciascuno di voi ha la possibilità di leggere un ipertesto: basta comprare «Topolino» per trovarvi quasi ogni settimana delle strisce in ipertesto, cioè che danno la possibilità di saltare in avanti o indietro a seconda delle scelte che si fanno. Se provate a leggere un romanzo un ipertesto constaterete facilmente che questo comporta uno stress più elevato ed intenso della lettura di un romanzo sequenziale.

Voi sapete che una delle innovazioni tecnologiche ormai a portata di mano (se solo volessero potrebbero immetterla sul mercato) è la possibilità da parte di uno spettatore di una partita di calcio trasmessa in televisione di scegliere con quale telecamera operare per vedere la partita. In genere ne sono quattro o otto: si può avere la visione da dietro una porta, alla tribuna o dall'alto; si può scegliere quando zoommare e viene offerto anche un canale con i dati statistici. Chi prova a fare questo tipo di autoregia deve essere disponibile a sostenere una vera e propria fatica. Oggi la gente non ha valutato fino in fondo cosa significhi, invece di seguire la partita tranquillamente, dover decidere continuamente se cambiare o meno canale e che tipo di visione assicurare.

Un altro esempio riguarda lo *scanning* tra gli oltre 60 canali trasmessi dai satelliti Astra: quando si arriva alla fine è ora di andare a letto ed è ormai troppo tardi per decidere un canale da guardare; oppure si sceglie la CNN, che ha un grosso vantaggio rispetto agli altri perchè offre in continuazione soltanto *news*.

Un altro problema molto delicato, strettamente vincolato all'attuale fase di sviluppo tecnologico, è l'esigenza di garantire la trasparenza delle informazioni, trasmesse e diffuse in un mondo nel quale la scelta del menabò viene condotta *a priori* dal lettore. A questo stato di cose si devono sommare le difficoltà ragionevolmente connesse alla gestione della trasmissione delle informazioni non desiderate, che rappresenta un problema completamente nuovo. Nel mondo attuale si porrà la questione, simmetrica rispetto a quello della censura, di decidere da parte dell'utente di non vedere certe immagini. Non sto parlando di pornografia, quanto piuttosto di scene di violenza o di morte. È un problema di estrema delicatezza che dovrà essere affrontato attraverso una regolamentazione seria.

Ad evidenziare le incertezze esistenti in questo settore, vale forse la pena di ricordare un recente sondaggio telefonico condotto negli Stati Uniti, su un campione di 600 adulti, per conoscere la loro opinione a proposito delle questioni critiche che il governo doveva affrontare in tema di superautostrade informatiche. Con tutte le riserve sulla viabilità dei sondaggi telefonici, a sorpresa, sui ventisei temi precodificati, l'argomento risultato al primo posto è stata la possibilità di votare alle elezioni con sistemi *on-line* da casa; quindi, tutto sommato, se vogliamo, in linea con l'esigenza di rendersi la vita facile.

MEDURI. È la santificazione dell'apatia.

PIERANTONI. Al secondo posto è risultata la possibilità di ricercare citazioni nei libri (che è una cosa tipicamente americana; voi sapete che gli americani hanno il pallino delle citazioni, forse perchè a scuola non ne studiano abbastanza, quindi le librerie sono piene di testi densi di ci-

tazioni per le varie occasioni), seguita a ruota dalla possibilità di avere un sistema di istruzione a distanza o di ottenere informazioni alla scuola locale. Questi due argomenti sono di grande rilevanza, perchè dimostrano che questi sistemi possono essere, per esempio con riguardo alla possibilità di ottenere informazioni dalla scuola locale, di grande interesse sociale per i genitori che, appunto, possono ottenere informazioni sull'andamento scolastico dei figli, eccetera.

Il *video on demand*, che sembra tanto interessante, è risultato solo al decimo posto, e il *videosport od demand* addirittura al ventunesimo posto, forse perchè, per quanto riguarda lo *sport*, ci sono canali dedicati esclusivamente ad esso e quindi non c'è nessun bisogno di avere qualcosa di specifico: uno che vuole seguire il *basket* lo vede sul canale dove c'è sempre *basket*, mentre su un altro canale viene trasmesso un altro *sport* e così via; forse è questo il motivo per cui hanno dato queste risposte.

Per concludere, va fatto osservare il rilievo che ha, in questo contesto, la necessità di allargare la base di utenza in grado di avvalersi di soluzioni a connotazione tecnologica elevata, con interventi didattico-formativi non limitati alla scuola dell'obbligo e agli istituti di formazione superiore, ma estesi per quanto possibile a tutta la popolazione. Questo è un dato di fatto valido per tutti i paesi, dagli Stati Uniti all'Italia; il problema maggiore che tutte le nazioni sviluppate dovranno affrontare nei prossimi decenni è come gestire il passaggio da una cultura cartacea a una cultura, tutto sommato, elettronica, senza mettere in eccessiva difficoltà la popolazione che, per motivi di età, è cresciuta in quel contesto.

MEDURI. E senza mettere in crisi l'industria dei libri.

PIERANTONI. Esatto, senza mettere in crisi l'industria dei libri; però vede, senatore Meduri, c'è una cosa molto interessante. Se guardiamo al passato, notiamo che sono poche le industrie che sono scomparse; in fin dei conti, il cinema doveva distruggere il teatro, ma il teatro è rimasto, si è qualificato, cioè, diventano sempre più, questi, segmenti di mercato ad alto livello culturale, però non c'è una distruzione completa di tali segmenti. I libri rimarranno sempre, a mio avviso, anche perchè la facilità che si ha nel leggere un libro e nello scorrerlo, nell'andare avanti e indietro è maggiore di qualsiasi ipertesto al quale si possa pensare. Per esempio, una delle cose che sostanzialmente differenzia un film da un libro e che di un libro si può saltare facilmente quello che si vuole, si può tornare indietro e andare avanti, cioè lo si può leggere non in sequenza; in un nastro televisivo, invece, se si va avanti e indietro si perde un sacco di tempo e l'operazione è molto stressante.

In ordine alla premessa, l'adozione della tecnologia digitale, più che determinare un processo di convergenza tra i settori delle telecomunicazioni, dell'emittenza televisiva e dell'informatica, che rimarranno distinti anche in futuro, sembra che possa promuovere una estensione del raggio di azione dei vari operatori, con relativi sconfinamenti in altri settori. Tipici, se volete, sono quelli che si sono già verificati con Teledisc, una compagnia promossa da Bill Gates, dalla Microsoft, e da Cray

McCaw, di una compagnia di telefoni cellulari, la McCaw Cellular, che (ne parleremo) hanno creato una società per la diffusione di informazioni a livello mondiale con satellite. Quindi si passa dal *software* ai satelliti, a livello di singole persone. Altre *joint venture* esistono tra imprese (queste le conoscete bene anche voi) come la Ibm e la Atst, una società di *computer* e una di telefoni.

In realtà, invece di un processo di convergenza e di integrazione tra i diversi settori, che si traducono in confluenze e fusioni, si dovrebbe prevedere un elevato tasso di cooperazione e di collaborazione tra le differenti aree dei tre settori considerati; cioè, mi sembra che i settori continueranno ad avere una loro identità. Ma, per favorire lo sviluppo socio-economico dei diversi paesi, dovremo favorire un sistema non solo di collaborazione, ma anche di cooperazione tra i diversi operatori dei differenti settori.

Per quanto riguarda i temi affrontati dal documento di base della Commissione, mi sembra necessario premettere che, specialmente nell'Italia centro-settentrionale, per quanto concerne le trasmissioni satellitari, il nostro paese è in una condizione coloniale, inondato da una serie di canali — in particolare di lingua tedesca, inglese, spagnola, francese, greca, turca ed araba, ma al momento non italiana — che potrebbero (facilmente sul piano tecnico e con costi relativamente bassi) dedicare alcuni canali video in multiaudio all'italiano. Voi sapete che sui satelliti è possibile avere più di un canale audio per ogni canale video. Il costo di trasmissione di canali video in multiaudio è quindi relativamente basso, fatti salvi problemi di *copyright*, di diritti d'autore. Questo è un pericolo incombente già oggi: il giorno in cui decideranno di trasmettere film in italiano, con il costo attuale delle antenne paraboliche che è al di sotto di un milione, ci sarà un *boom* dei satelliti in Italia; per non parlare poi dello *sport*: ci sono almeno tre o quattro canali dedicati esclusivamente ad esso.

PRESIDENTE. Ci sarà un problema Siae.

PIERANTONI. Sì, infatti sarà interessante sapere come evolverà la questione; però già adesso, se ci pensate, un utente si compra l'antenna parabolica e si vede, per esempio, la partita di tennis o di calcio in inglese o in spagnolo (tutto sommato una partita di calcio si può seguire anche in inglese, se si è bravi).

In merito alle condizioni per lo sviluppo del mercato (di cui al quesito 1 posto dalla Commissione), il punto che appare più rilevante è quello di favorire la fine dei monopoli delle infrastrutture di rete, facendo il possibile per evitare il verificarsi di situazioni che potrebbero portare alla creazione di nuovi monopoli, eventualmente virtuali. Siamo in una situazione nella quale le definizioni del passato potrebbero non essere estrapolabili nel futuro. Quindi dobbiamo stare, a mio avviso, molto attenti: combattere i monopoli attuali per evitare la creazione di monopoli virtuali che oggi nessuno sa come potranno essere, ma che potrebbero benissimo esistere, in quanto nessuno può dire *a priori* che è impossibile, in un mondo di corporazioni virtuali, avere dei monopoli.

Un ambiente favorevole allo sviluppo di nuovi servizi a valore aggiunto e a connotazione multimediale è ottenibile solo tenendo ben di-

stinti tutti gli aspetti tecnologici, siano essi legati a *standard* o meno (che devono essere in ogni caso resi pubblici e, per quanto possibile, trasparenti all'utente), dalla regolamentazione di autorizzazione all'accesso e all'utilizzo di queste infrastrutture per la diffusione dei servizi stessi. In sostanza, dobbiamo tenere separato l'aspetto della regolamentazione tecnica da quello della regolamentazione dell'accesso e delle tariffe. Siamo in un mondo, tra l'altro, dove il crollo dei costi e la disponibilità di processori fa sì che si possano realizzare convertitori per qualsiasi cosa (voi li state già vedendo); quindi è molto più importante regolamentare il diritto di accesso e la tariffa, piuttosto che regolamentare in modo puntuale e in anticipo l'aspetto tecnico dei sistemi di trasmissione.

Occorre, inoltre, tener presente che il villaggio globale, del quale tanto si parla, incombe già su di noi e quindi tutte le decisioni devono essere prese non tanto in ambito nazionale o anche solo comunitario, ma in quello mondiale. Basta ricordare a titolo di esempio una tra le tante iniziative di recente annuncio. L'impresa Teledisc, cui si è fatto cenno, si prefigge la copertura territoriale mondiale con la messa in orbita di 840 satelliti della classe Leo, per fornire entro il 2001 un'ampia gamma di servizi che vanno dalle conversazioni in conferenza multiutente, a canali a larga banda per videoconferenze e trasmissioni multimediali interattive.

Credo quindi che la cosa più pericolosa sia far riferimento non solo al nostro paese, ma anche alla Comunità. L'Europa è inserita in un mondo che potrebbe essere coperto da un sistema di satelliti, ma soprattutto non dimentichiamo che esiste un accordo per non disturbare le trasmissioni tra i satelliti; quindi non credo che l'Italia possa pensare di boicottare le trasmissioni satellitari con sistemi tecnologici.

Per quanto riguarda il quesito numero due posto dalla Commissione, relativo alla concorrenza tra i fornitori di infrastrutture di rete, sia dell'avviso che si debba lasciare al mercato, regolamentato in modo adeguato, la possibilità di stabilire quante reti possono coesistere in un giusto rapporto di equilibrio, tenendo in debito conto tutti i *network* di carattere internazionale che in un modo o nell'altro sono già o saranno disponibili in Italia limitandosi alla creazione di una Autorità che garantisca a tutti un sistema equo di regolamentazione degli accessi e di tariffazione.

Infine, in merito all'organo di regolamentazione di cui al quesito numero tre, si ritiene che i settori delle trasmissioni televisive e delle telecomunicazioni tenderanno inevitabilmente ad unificarsi, in particolare per la facilità di veicolare sulle grandi distanze le comunicazioni in fonia e dati da parte di fornitori di servizi di trasmissione di canali video. È chiaro che fonia e dati possono essere trasmessi fra un canale video e l'altro, come già avviene oggi.

Di grande rilevanza e che comporta una professionalità diversa è invece la garanzia della qualità delle informazioni trasmesse; in termini di affidabilità e completezza. E questo non solo per quanto riguarda i notiziari televisivi e radiofonici ed i giornali, ma per tutti gli altri servizi che stanno diventando disponibili *on-line* e che vanno dalle enciclopedie agli annuari statistici, dai manuali scolastici ai cataloghi di televendita.

Alla luce di quanto considerato, si ritiene che sia necessario un nuovo organo di coordinamento per le infrastrutture di rete di trasmissione di qualsiasi tipo, quale potrebbe essere una Autorità per le reti di comunicazione. Mentre l'Autorità per l'antitrust e l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione potrebbero continuare a garantire le aree di rispettiva competenza senza necessità di mutamento alcuno, il Garante per l'editoria dovrebbe essere adeguatamente potenziato per far fronte alla complessità dei compiti che si può prevedere verranno creati nelle aree di sua competenza dallo sviluppo dei settori già sin d'ora prevedibile.

Per quanto riguarda il problema degli *standard*, mentre sembra accettato da tutti il concetto che non possono più esistere *standard* nazionali e tutti sorridono con sufficienza al pensiero di uno scartamento ferroviario in Russia e in Spagna diverso da quello del resto dell'Europa, non ci si può illudere che possano esistere *standard* comunitari in disaccordo con quelli accettati a livello mondiale.

Credo che questa sia la cosa più difficile da far capire a Bruxelles. L'Europa anche a livello comunitario non potrà imporre a livello mondiale il suo *standard*; potrà essere parte attiva o potrà condizionare il processo di standardizzazione, ma tenendo conto che tutte le volte che l'Europa ha cercato di imporre il proprio *standard* ha perso.

È quindi di grande rilevanza l'impegno che l'Italia deve assumere negli organismi di standardizzazione europea, al fine di evitare che la spinta a proteggere l'esistente pregiudichi lo sviluppo dell'industria europea in futuro.

In sintesi si tratta, quindi, di tenere sempre presente che nei tre settori considerati da questa indagine conoscitiva il costo di adattarsi continuamente all'evoluzione delle tecnologie è inferiore a quello che si ha per la correzione di uno *standard* sbagliato, non errato sul piano tecnico, ma non adottato dal mercato internazionale.

È sufficiente a questo proposito rammentare i costi sostenuti in Europa e nel mondo nel settore della videoregistrazione con gli *standard* Philips-2000 e Sony Betamax emarginati dalla capacità evolutiva dello *standard* VHS, pur garantendo una migliore qualità.

Infine, in un mondo caratterizzato dal diffondersi di imprese virtuali e nel quale sta prevalendo sempre più la tendenza ad una estrema personalizzazione del prodotto, appaiono perdenti *a priori* tutte le strategie basate su monopoli. In particolare nei tre settori considerati, tutti di estrema flessibilità e sempre più controllati dall'utenza, non sembrano praticabili strategie basate su monopoli che — come l'industria americana degli inizi — riescano ad obbligare tutti gli utenti finali ad acquistare la stessa Ford T, naturalmente nera.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Rey e il professor Pierantoni per la loro esposizione introduttiva.

Do la parola ai senatori che intendono rivolgere domande ai nostri ospiti.

DEBENEDETTI. Ringrazio l'ingegner Pierantoni per la sua relazione, che ha costituito in un certo senso un diversivo rispetto alle materie forse un po' più aride che siamo abituati a trattare.

Ho un paio di quesiti da porle e di dubbi da esprimere. A pagina 8 della sua relazione si dice che i settori delle telecomunicazioni, dell'emittenza televisiva e dell'informatica rimarranno distinti anche in futuro. Poi però a pagina 11 si dice quello che in realtà sta capitando, e cioè che i settori delle trasmissioni televisive e delle telecomunicazioni tenderanno inevitabilmente ad unificarsi. Questo non avviene solo da noi per una serie di motivi che sarebbe inutile ricordare qui. Mi sembra perciò che la seconda versione sia quella corretta, non la prima.

Nella sua relazione lei auspica un nuovo organo di coordinamento, che potrebbe essere un'Autorità per le telecomunicazioni, ma io ho l'impressione che sarà una via un po' difficile da percorrere per il semplice motivo che manca la materia prima. A capo di tutte queste autorità si richiedono persone indipendenti e si inizia a dubitare che in Italia ci siano abbastanza persone indipendenti. Francamente ho l'impressione che questa Autorità per le reti di telecomunicazione sia piuttosto un organo normativo o di coordinamento, dato che, non capisco bene su che cosa avrebbe autorità.

Vorrei infine tornare all'introduzione del presidente Rey. Purtroppo la parola multimedialità è una parola abusata e mal definita; perchè tutti hanno idee diverse su che cosa sia multimediale, si rischia di incorrere in qualche equivoco. Sarei stato particolarmente interessato a che il presidente Rey ci avesse detto qualcosa di specifico sulla multimedialità nell'area di sua competenza, e cioè nella pubblica amministrazione.

Parliamo di infrastrutture a banda larga, indipendentemente da ciò che esce trasmetteranno. Questo era il tema dell'introduzione del Presidente.

Passando ad un altro argomento, pur non volendo portare vasi a Samo, vorrei ora richiamare quanto scritto dal gruppo di lavoro che ha redatto il rapporto Bangemann: là si individuano le incombenze del settore pubblico, quelle del settore privato e quelle che sono a cavallo tra i due. Al settore pubblico vengono affidati compiti specifici come legislatore e regolatore, come utilizzatore e acquirente, nonché come educatore. A cavallo tra il pubblico ed il privato si pone la funzione di catalizzatore; mentre il settore privato ha il compito di fornire ed utilizzare informazione e servizi.

Visto che stiamo parlando del settore pubblico, vorrei brevemente soffermarmi su quanto previsto in questo documento a tale proposito. Per quanto riguarda le funzioni di legislatore e di regolatore, al settore pubblico viene affidato il compito di procedere ad una *deregulation* delle infrastrutture dell'informazione entro il 1995; di stabilire meccanismi di consultazione costante col settore privato; di fissare una regolamentazione dell'informazione (qui si apre il capitolo accennato dall'ingegner Pierantoni, che ho trovato molto pertinente: dalle vostre scelte in questo campo dipenderà il nostro futuro); di spingere alla competizione tra i *network*; di sviluppare una effettiva standardizzazione; di privatizzare tutti i *network* ed i servizi di proprietà dello Stato; di garantire la protezione della *privacy* e dei diritti d'autore; di sostenere gli investimenti ad alto rischio; di creare posti di lavoro e di prestare particolare attenzione alle necessità delle piccole aziende.

Come utente ed acquirente, il settore pubblico deve prestare particolare attenzione allo EDI (*Electronic Data Interchange*), sviluppandolo

al massimo in vista del mercato unico; sviluppare progetti di investimento per infrastrutture a livello europeo; garantire pubblici servizi a favore dell'industria; usare i finanziamenti pubblici per catalizzare le attività del settore privato.

Credo che alla luce di queste indicazioni potrebbe essere utile conoscere le intenzioni dell'Autorità per l'informatica in ordine agli investimenti della pubblica amministrazione. Penso che sarebbe un argomento importante visto che tocca problemi con i quali ci dobbiamo confrontare ogni giorno.

PIERANTONI. Nel rispondere alla sua prima domanda, effettivamente devo darle ragione: per quanto ci si sforzi di essere il più possibile chiari, molte volte non vi si riesce. Quando ho parlato di una convergenza tra i settori delle telecomunicazioni, dell'emittenza televisiva e dell'informatica, con l'espressione «emittenza televisiva» desideravo porre proprio l'accento sul fornitore delle informazioni trasmesse. Convergeranno non tanto i produttori dei telegiornali ma i sistemi di trasmissione e di diffusione dell'informazione. Io, per lo meno, vedo un modello di questo genere.

DEBENEDETTI. In Inghilterra ed in America non è così.

PIERANTONI. Se assumiamo per vero che si può usare lo stesso sistema per trasmettere a basso costo informazioni televisive, fonia e dati, secondo me si affermerà la tendenza ad unificare i sistemi di trasmissione classici delle telecomunicazioni con quelli dell'emittenza radiotelevisiva. In America, invece, la tendenza è quella di una pluralità di fornitori di videospettacoli. Anche in Italia ormai non tutto quel che viene trasmesso alla Rai e dalla Fininvest è prodotto da loro, molto viene fornito da altri. È in quest'ottica che vedo il problema.

Allo stesso modo, mi sono reso conto di non essere stato chiaro per quanto riguarda l'Autorità, che effettivamente dovrebbe avere un carattere strano, che nemmeno io ho ben chiaro in mente. In altre parole dovrebbe garantire la qualità dell'informazione. Non è tanto importante, almeno per me, l'aspetto tecnico, dato che ormai esistono gli *standard* di conversione dei protocolli. Quello che bisogna riuscire ad ottenere è il divieto per gli operatori del settore di rendere incompatibili sistemi che invece sono perfettamente compatibili. Molto spesso vi troverete di fronte ad un *personal computer*, magari della Sony, che legge una scheda che a sua volta non può essere letta da un altro elaboratore della stessa casa. C'è infatti da parte dei produttori la tendenza a rendere incompatibili sistemi che per loro natura sono invece compatibili.

Piuttosto bisogna affrontare il problema di come garantire la bontà dell'informazione in un mondo in cui il giornale potrà essere fatto dall'utente finale. Lei potrà decidere attraverso una serie di parole chiave di avere un giornale nel quale sia data priorità a determinati concetti, stabilendo anche la lunghezza totale degli articoli che è disposto a leggere; oppure potrà decidere di avere i titoli di tutti i pezzi e il testo completo di quelli che hanno determinate caratteristiche. In un mondo regolato in questo modo diventerà quasi impossibile garantire la bontà dell'informazione.

DEBENEDETTI. Cosa intende per «bontà» dell'informazione? Che qualcuno stabilisca se una notizia è vera o falsa?

PIERANTONI. Questo è impossibile. Temo più l'omissione: come faccio a sapere che il sistema, che fornisce la selezione, opera davvero su tutte le informazioni possibili? Si potrebbe verificare una specie di censura a monte, addirittura inserita nello stesso sistema di selezione.

REY. Non abbiamo ancora creato il mondo in cui le notizie vivono in astratto. Ci vuole sempre qualcuno che le raccolga e le condensi. È in quel momento che si crea il problema poichè, una volta compiuto un errore in quella fase, l'informazione parte sbagliata.

PIERANTONI. Abbiamo visto al cinema - anche se non so se sia vero - che al «Washington Post» viene fatto un grosso lavoro per garantire che le informazioni pubblicate corrispondano il più possibile alla verità.

Sono abbastanza esperto in materia e posso dire che uno dei pericoli maggiori in questo tipo di sistemi elettronici è dato dalla possibilità di illazioni, a livelli incredibili rispetto ai giornali. Nessuno sa mai di preciso il grado di attendibilità di una determinata illazione, proprio a causa di questo sistema di diffusione delle informazioni che, almeno per ora, è caratterizzato da una intrinseca incertezza. Si possono facilmente leggere illazioni sul comportamento dei vari uomini politici; si hanno dibattiti sui maggiori argomenti sociali o tecnologici. Si parla anche della politica italiana: c'è un dibattito in corso da parte di tutti gli italiani nel mondo sulla politica nel nostro paese.

Però, se si dovesse trasformare questo sistema in un sistema (come alcuni prevedono) che sostituisca il giornale, c'è la possibilità di correre maggiori pericoli di quelli cui si è soggetti adesso comprando un giornale che si sa avere un orientamento piuttosto che un altro.

DEBENEDETTI. Intervengo ancora telegraficamente. Desidero che risulti a verbale la mia perplessità in relazione a questo tema, che è gigantesco, direi eccentrico e che non va nella *main line* delle cose di cui forse dovremmo discutere in questa sede.

STAJANO. Lei, professor Pierantoni, nella sua amabile relazione, anche se un poco distraente, diciamo, ha citato ad un certo momento «Topolino»; forse sarebbe bene, a proposito della pubblica amministrazione italiana, citare Gogol.

Non so quali siano i suoi criteri di lettura, ma lei ha puntualizzato questa superiorità del libro perchè si può cominciare dalla fine come i cinesi o dall'inizio e, magari, non leggerli: i libri forse è meglio leggerli dall'inizio fino alla fine.

Vorrei rivolgerle una domanda assai elementare applicata a quell'immagine gogoliana che io, che ho fatto il giornalista per tanti anni, ho della pubblica amministrazione italiana. Ebbene: quali sono i problemi più acuti? Quali sono i problemi dove l'Autorità per l'informatica può intervenire? In quali ambiti la razionalizzazione informatica della pubblica amministrazione è urgente? Penso, ad esempio, all'ammi-

nistrazione della giustizia, dove sono state fatte delle cose (mi riferisco alla Cassazione, non certo alle Corti d'appello), ma anche alle biblioteche, dove lei sa che spesso la situazione è catastrofica. A che punto siamo? C'è una mappa? C'è un piano? C'è qualche cosa? Lei è stato molto amabile, ma molto astratto.

REY. Forse su questo punto posso rispondere io, anche perchè dovevo dare una risposta al senatore Debenedetti che ha citato il rapporto Bangemann.

Si domandava quali sono le strategie, le linee di evoluzione dell'Autorità e quindi della pubblica amministrazione in questo campo. Vorrei su questo punto dire che siamo in linea largamente con il rapporto Bangemann, nel senso che stiamo puntando sulle gare europee, stiamo pensando ad un sistema di posta elettronica e mi auguro che gli esperimenti possano essere fatti molto rapidamente fra i gabinetti dei Ministri per la realizzazione dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Sto pensando al discorso del mercato unico, che sicuramente per noi è un'esigenza fin troppo ovvia e al tema della infrastruttura della rete unitaria della pubblica amministrazione, che andrà ad innestarsi sul sistema della pubblica amministrazione europea.

Credo che lei, senatore Debenedetti, convenga con me che il problema della creazione delle infrastrutture sarebbe ben poca cosa se non venisse accompagnato da tutto quello che è collegato al tema delle infrastrutture. In particolare, sarebbe ben strano se io dessi la possibilità alle amministrazioni di colloquiare fra di loro e poi una avesse le informazioni aggiornate al 31 dicembre e l'altra al primo di giugno: certo, fra di loro parlerebbero, ma non si racconterebbero nulla, nel senso che si trasmetterebbero soltanto rumore.

Ciò significa che il discorso della infrastruttura preso in sé non avrebbe un grosso significato e forse sarebbe soltanto un'occasione di ulteriore frustrazione. Comunque non toglie che, senza questa infrastruttura, non è possibile procedere e noi di fatto stiamo lavorando e ci auguriamo di poter realizzare al più presto un primo esperimento con il Ministero delle finanze, l'Inps e l'Inail per la realizzazione congiunta di una rete che dovrebbe connettere tra di loro queste tre amministrazioni.

Quindi, come vedete, alcuni punti li stiamo realizzando concretamente, così come stiamo realizzando concretamente il punto della competizione, che naturalmente è quello più complesso perchè anche nel rapporto Bangemann ci sono alcune contraddizioni. Su questi aspetti le enunciazioni di principio molte volte si scontrano con alcune consolidate realtà industriali dei diversi paesi, che fanno sì che poi, nei rapporti, si sia costretti a chiedere la competizione e contemporaneamente anche gli accordi europei.

Abbiamo invece una sicura differenza rispetto all'impostazione del rapporto Bangemann, nel senso che (l'ho già enunciata come strategia) il nostro punto di riferimento è il cittadino, il servizio al cittadino, la sua realizzazione. Questa è una priorità che naturalmente, come sempre la Comunità lascia disciplinare ai diversi paesi perchè è fatto così il sistema; ma noi su questo punto abbiamo un'esigenza prioritaria che mi porta ad affermare che tutto quello che abbiamo detto, se non si concre-

tizza e non si estrinseca in un miglioramento della qualità dei servizi, darà risultati molto scadenti; ciò perchè (e rispondo alla domanda del senatore Stajano) la nostra situazione non è tanto scadente in quanto a investimenti, ma in quanto a risultati. Allora se non si modifica quest'ottica, si rischia di montare un altro grosso investimento tecnologico e di dimenticarsi che stiamo invecchiando e che quindi abbiamo una popolazione che ha difficoltà di accesso ad alcune tipologie di servizi: si rischia di dimenticare che non tutto il paese è in grado di avere una copertura analoga e che i livelli culturali sono diversi. Si rischia in questo modo (e qui forse faccio anch'io un'affermazione un po' velleitaria che certo non mi compete) di scaricare su molti il costo per far migliorare la qualità del servizio per pochi. Allora questo, sul piano della democrazia può creare alcuni problemi, anche se come ho detto non compete a me rilevarlo. La mia posizione su questo punto è precisa. Le difficoltà maggiori che noi incontriamo sono in parte di natura organizzativa. Infatti, se non si modificano le procedure, l'informatica sarebbe traumatizzata. Ma, dall'altro lato, cosa più importante è l'incapacità di far dialogare le amministrazioni. È inutile che vi dica che è già difficile far lavorare le amministrazioni all'interno delle singole direzioni generali; far parlare più di direzioni generali all'esterno diventa estremamente complesso. Detto questo, affermo con altrettanta forza che nei piani che sono stati sottoposti all'Autorità e poi consegnati al Governo vi è una minuziosa elencazione di piani intersettoriali, che appunto fanno vedere che questa visione, che ho definito feudale, è in via di superamento. Così come ci si rende conto che l'informatica senza le telecomunicazioni sarebbe stato un settore destinato a congelarsi, anche la pubblica amministrazione senza l'informatica, ma soprattutto senza le telecomunicazioni finalizzate, rischierebbe poco a poco di sclerotizzarsi.

I passi avanti compiuti in tal senso sono notevoli, certamente sul piano della progettualità. Ho già detto alcuni esempi di realizzazioni; un'altra che stiamo studiando è quella del mandato elettronico, che migliorerà i rapporti all'interno della pubblica amministrazione, ma anche poi nei confronti dei destinatari dei pagamenti, che riceveranno i pagamenti sul proprio conto corrente evitando perciò carte e visite presso sportelli e uffici. Per migliorare le procedure è necessario saltare il livello delle carte e cartacce, e per fare questo è necessario che si condividano le informazioni.

PRESIDENTE. Volevo chiederle, professor Rey, quali sono i programmi ed i tempi da lei previsti per mettere in moto un dialogo tra le diverse amministrazioni, non solo quelle statali, ma anche comunali, autonome, eccetera. Quali saranno i tempi per avere un dialogo diretto tra i cittadini, tra gli utenti, i fruitori dei servizi e gli uffici tecnici, per accelerare determinate procedure?

REY. Sul tema specifico degli uffici tecnici e del catasto stiamo progettando di collegarli. Entro la fine del mese sarà infatti pronto il progetto di un sistema informativo che dovrebbe collegare gli uffici tecnici erariali, il catasto, i comuni e i professionisti privati, quali i geometri, al fine di avere un sistema che gestisca l'evoluzione del territorio in tempo reale.

Mi auguro poi che entro la fine dell'anno possa essere emanato dal Ministero delle finanze il regolamento di attuazione di questo progetto che ha come punto di forza il fatto che la visione del territorio che c'è al centro deve essere uguale a quella che ha il comune; deve essere una visione aggiornata da tutti coloro che in qualche modo partecipano al processo e deve essere messa a disposizione di tutti i cittadini. La nostra ambizione è che questo possa avvenire non solo a livello locale, ma su tutto il territorio nazionale: un notaio di Roma deve avere possibilità di consultare il catasto di un'altra parte del paese.

A livello locale stiamo pensando alla realizzazione di centri servizi lasciando liberi i comuni di stabilire la forma. Comunque la copertura del territorio verrà gestita avendo come punto di riferimento la cooperazione di diversi comuni sul territorio. Sul piano del progetto ormai siamo a buon punto, si dovrà poi lavorare per la realizzazione. Come lei sa meglio di me, anche in questo campo in Italia abbiamo esperienze molto avanzate e quindi dal nostro punto di vista cerchiamo di valorizzarle.

ALÒ. Voglio portare un dato: in Italia ogni giorno vengono programmati e diffusi, ovviamente a livello diverso di ambito territoriale, 2.500 film. Le sale cinematografiche si sono ridotte nel giro di qualche anno da oltre 4.000 a 700. L'industria cinematografica, quindi, ha subito una crisi progressiva. Questo è un fenomeno italiano, ma non francese, non statunitense, non è un fenomeno generalizzato a livello internazionale.

Non è vero che la televisione uccide il cinema o il teatro, ma si pone il problema delle regole, del governo di questo mezzo di comunicazione per evitare che esso produca danni seri.

L'informatica può produrre un grandissimo sviluppo della libertà personale: la telematica, per esempio, dà la possibilità di risolvere i problemi della correttezza della notizia, in quanto evita ogni tipo di mediazione, visto che un cittadino di Caltanissetta può benissimo parlare con uno di Tokio scambiandosi informazioni; che queste siano vere o meno, resta il fatto che non c'è di mezzo qualcuno che confeziona la notizia.

Ma per altro verso corriamo un rischio di imbarbarimento. Infatti la concentrazione sempre più forte delle notizie, lo sviluppo delle banche dati e così via a chi rendono accessibili le informazioni e, più in generale, la cultura? Nel momento in cui concentriamo in una scatola un'enorme mole di informazioni accessibile a chi paga per riceverle, dobbiamo prevedere che chi paga di più ha diritto ad informazioni più approfondite, che chi più ha più riceve. Così però accettiamo un principio che, anche se posto dal mercato, non mi sembra accettabile dal punto di vista della cultura, della diffusione del sapere e della conoscenza. Procedendo in questa direzione non solo non ci poniamo il problema della difficoltà di accesso da parte di alcune categorie sociali, come gli anziani, ma non consideriamo neanche il fatto che probabilmente miliardi di persone verranno esclusi dal sapere, dalla conoscenza, dalla cultura.

Come si risolve questo problema? Come evitare che lo sviluppo della conoscenza attraverso l'informatica senza regole e senza principi

comporti il rischio per miliardi di uomini di essere esclusi da questi benefici? Non so se è giusto rivolgere a voi questa domanda, ma spero che possiate darmi una risposta.

REY. È una bella provocazione, che raccolgo in termini molto semplici.

Chiunque le rispondesse che bisogna rallentare lo sfruttamento del progresso tecnologico per evitare che la gente comune resti indietro direbbe qualcosa di insensato. Chiunque rispondesse che è giusto dare ai singoli la possibilità di acquisire le informazioni sulla base del proprio reddito farebbe apparentemente un'affermazione più accettabile ma certamente affatto democratica.

Rimane allora il terzo elemento, cioè il costo in rapporto al sapere. Spetterà ad una Autorità, chiunque essa sia, impedire che qualcuno possa sfruttare l'elemento costo per discriminare nell'acquisizione dell'informazione. Questa dovrà essere la prima regola di un qualsiasi organo preposto a tali compiti e da ciò deriva il principio che è alla base della nostra risposta sull'Autorità: noi non pensiamo tanto a qualcuno che regolamenti l'offerta, ma ad un organo che difenda la domanda. Diceva Marshall che se domanda e offerta sono le due lame della forbice, esse possono tagliare in maniera diversa.

C'è poi la risposta propria della cultura radicale occidentale, tendente a dare a tutti la possibilità di acquisire le informazioni.

ALÒ. Penso che questo rientri anche nella cultura di qualunque buon cattolico.

REY. Certamente. Consideravo come acquisita la cultura cattolica.

Da questo punto di vista la concentrazione dell'informazione e la capacità di estrarre da questa massa di dati informazioni utili credo siano problemi cui soltanto lo sviluppo tecnologico potrà dare risposta mentre al potere politico spetterà la regolamentazione. Lo dico provocatoriamente e da economista: solo la capacità di ridurre i costi di un servizio può suscitare la sollecitazione alla domanda di esso.

Non sono convinto che questa risposta possa essere esauriente rispetto alla sua domanda, ma è il massimo che riesco ad esprimere in pochi minuti.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Rey e il professor Pierantoni per il loro contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOT.T.SSA MARISA NUDDA